

## L'insegnamento dell'economia nelle università italiane: problemi e prospettive

### 1. La riforma degli ordinamenti didattici universitari: caratteristiche essenziali ed effetti di carattere generale

Secondo quanto si evince dal “Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei” (in breve, RAU), pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 4 gennaio 2000, le caratteristiche più innovative della riforma degli ordinamenti didattici universitari sembrano essere le tre seguenti:

1. articolazione “verticale” del percorso formativo in corsi di studio disposti in serie su tre livelli principali (“laurea”, “laurea specialistica” e “dottorato di ricerca”), aventi durata standard di tre, due e tre anni rispettivamente (in breve, modello organizzativo 3+2+3);
2. articolazione “orizzontale” dei corsi di studio dei primi due livelli in classi di appartenenza, ciascuna delle quali raggruppa corsi di studio del medesimo livello, caratterizzati dagli stessi obiettivi formativi qualificanti e dalle medesime attività formative indispensabili e volti al conseguimento di titoli con il medesimo valore legale;
3. individuazione di sei tipologie di attività formative, per ciascuna delle quali viene fissato il numero minimo di crediti indispensabile per conseguire il titolo di studio relativo a ogni determinata classe<sup>2</sup>.

L'adozione del modello organizzativo 3+2+3, l'introduzione del sistema delle classi di corsi di studio, la generalizzazione del meccanismo dei crediti formativi costituiscono innovazioni molto rilevanti che, quando pienamente realizzate e adeguatamente sperimentate, porteranno a cambiamenti radicali nel modo di concepire e strutturare la didattica universitaria.

In particolare, l'adozione del modello organizzativo 3+2+3 introduce per la prima volta in maniera chiara ed esplicita una pluralità di livelli e di corrispondenti titoli disposti in serie in un sistema universitario, quale quello italiano, finora essenzialmente incentrato sull'unico titolo tradizionale, la vecchia laurea, cui sono state svogliatamente affiancate, nel corso degli ultimi anni, le due occasionali appendici del dottorato di ricerca, da un lato, e del diploma universitario, dall'altro. Lo schema 3+2+3 rappresenta quindi un'autentica novità nell'arcaica struttura del sistema universitario italiano, una novità che costringerà i docenti di tutti gli ambiti disciplinari a ripensare le modalità didattiche delle rispettive discipline, identificando con chiarezza – cosa che oggi non sono assolutamente abituati a fare – i contenuti minimi (conoscitivi, metodologici, tecnico-analitici) corrispondenti ai tre diversi livelli previsti dal legislatore, sviluppando *ex novo* un'autonoma didattica avanzata, oggi quasi del tutto assente in molti contesti disciplinari, e affrontando infine apertamente il fondamentale problema del rapporto fra

---

<sup>1</sup> Dipartimento di Statistica, Università degli Studi di Milano-Bicocca, via Bicocca degli Arcimboldi 8, 20126 Milano.  
e-mail: [daniele.checchi@unimib.it](mailto:daniele.checchi@unimib.it), [franco.donzelli@unimib.it](mailto:franco.donzelli@unimib.it). Questo testo rappresenta la comunicazione degli autori al convegno organizzato dalla Società Italiana degli Economisti su “RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI DIDATTICI UNIVERSITARI E INSEGNAMENTO DELL'ECONOMIA” 111 febbraio 2000 presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca. Nonostante si tratti di una materia in continua evoluzione legislativa, gli autori ritengono che le informazioni raccolte e la metodologia di analisi utilizzata abbiano valenza generale. Gli autori ringraziano anche Vittoria Cerasi e Renata Serra per l'aiuto fornito nel reperimento e nell'analisi dei dati. Ogni responsabilità per le idee qui espresse e per ogni eventuale errore è soltanto degli autori.

<sup>2</sup> Le sei tipologie di attività formative (a.f.) previste dall'Art. 10 del RAU sono le seguenti: a) a.f. in uno o più ambiti disciplinari relativi alla formazione di base; b) a.f. in uno o più ambiti disciplinari caratterizzanti; c) a.f. in uno o più ambiti disciplinari affini o integrativi; d) a.f. autonomamente scelte dallo studente; e) a.f. relative alla preparazione della prova finale ecc.; f) a.f. volte ad acquisire conoscenze linguistiche, abilità informatiche e telematiche, relazionali, anche mediante tirocini formativi ecc. Come si vede, i primi tre tipi di attività formative riguardano le attività didattiche tradizionali, fondate sull'insegnamento diretto in aula (corsi, seminari, esercitazioni, laboratori, ecc.).

insegnamenti teorico-formativi e insegnamenti professionalizzanti, finora mascherato dalla sostanziale inesistenza di un percorso formativo articolato su più livelli.

Non meno rilevanti saranno gli effetti sulla struttura del sistema universitario italiano, e in particolare sulla didattica dei corsi di primo e di secondo livello, della seconda fra le innovazioni sopra ricordate, e cioè dell'adozione di un modello organizzativo fondato sulla nozione di classe di corsi di studio. In effetti, per il momento il modello basato sulle classi viene semplicemente affiancato e sovrapposto alla tradizionale organizzazione della didattica incentrata sulle facoltà; ma non si può affatto escludere che a lungo andare la diffusione e il radicamento del sistema delle classi contribuisca a indebolire il ruolo finora centrale delle facoltà (naturalmente, questo processo sarebbe di molto accelerato se dovesse andare in porto la riforma dello stato giuridico attualmente in discussione). In ogni caso, le nuove modalità organizzative della didattica dei corsi di primo e secondo livello metteranno inevitabilmente in discussione equilibri consolidati fra aree disciplinari e insegnamenti, costringendo la professione accademica a riflettere in maniera innovativa sui percorsi formativi e sui rapporti fra discipline.

Altrettanto significativo, infine, sarà l'effetto sui corsi di primo e di secondo livello della terza delle innovazioni sopra menzionate. L'adozione generalizzata e obbligatoria del sistema di misurazione del tempo dedicato all'apprendimento basato sulla nozione di credito formativo costringerà i docenti universitari italiani a fare ciò che da molto tempo è abituale all'estero, ma non nel nostro paese, e cioè a "pesare" i singoli insegnamenti, a standardizzarne i contenuti per grandi aree disciplinari, a ridiscutere i rapporti fra discipline nell'ambito di percorsi formativi accuratamente disegnati. Nella stessa direzione opererà anche la scelta del legislatore di fissare per ogni classe un numero minimo – abbastanza elevato – di crediti per ciascuna delle sei tipologie di attività formative, e spesso addirittura per sottoambiti disciplinari individuati all'interno delle prime tre categorie di attività (quelle più strettamente legate alla didattica tradizionale).

## **2. Effetti specifici della riforma sull'insegnamento universitario nei corsi di primo livello**

Come si è visto nel paragrafo precedente, la riforma degli ordinamenti didattici in corso di attuazione eserciterà un'influenza rilevante sull'insegnamento universitario a tutti i livelli previsti dal legislatore (per la verità, il RAU non prevede soltanto il primo, il secondo e il terzo livello, sui quali ci siamo già soffermati sopra, ma anche due ulteriori livelli intermedi *sui generis*, rappresentati dai master annuali post-laurea e post-laurea specialistica). Per questa ragione, quando nello scorso ottobre la Società Italiana degli Economisti decise di programmare la riunione dell'11 febbraio 2000, la Commissione della SIE per la riforma della didattica, nello stendere le linee-guida per l'elaborazione degli interventi e dei contributi dei soci, ritenne ragionevole ipotizzare che la discussione potesse riguardare gli effetti della riforma sull'insegnamento dell'economia nell'intero percorso formativo universitario. Tuttavia il rallentamento nel frattempo intervenuto nell'*iter* della riforma ha fatto sì che a tutt'oggi sia stato reso pubblico solo lo "Schema di Decreto ministeriale recante Determinazione delle classi delle lauree universitarie" (in breve, Schema), concernente la struttura di 41 classi di corsi di studio di primo livello. Per questa ragione sembra ora opportuno concentrare l'attenzione in maniera prevalente, anche se non esclusiva, sui problemi relativi all'insegnamento universitario nei corsi di primo livello, i soli per i quali si disponga di informazioni analitiche dettagliate e quasi definitive. In ogni caso, nel seguito di questa relazione affronteremo in maniera sistematica soltanto le questioni concernenti l'insegnamento dell'economia nei corsi di primo livello, limitandoci ad alcune sporadiche osservazioni per quanto riguarda gli altri stadi dell'insegnamento universitario.

A nostro avviso, il problema più rilevante suscitato dalla riforma degli ordinamenti didattici, e più specificamente dall'adozione del modello seriale 3+2+3 (con le ulteriori complicazioni rappresentate dai master), risulta essere il seguente: come combinare in maniera armoniosa la formazione generale (di base, di tipo culturale, a orientamento teorico-metodologico), che deve pur sempre restare una

caratteristica fondamentale dell'insegnamento universitario, con la formazione volta a obiettivi professionalizzanti, esplicitamente prevista dal legislatore come uno dei tratti distintivi della rinnovata didattica universitaria.

Questo problema riguarda in realtà tutte le discipline, tutte le classi e tutti i livelli di insegnamento. Tuttavia, restando fedeli alla limitazione che ci siamo autoimposti più sopra, focalizziamo ora l'attenzione sulle specifiche modalità che il problema generale sopra ricordato viene ad assumere con riferimento ai corsi di primo livello.

A questo riguardo il legislatore prevede da un lato che i corsi di primo livello siano da intendersi come corsi in se stessi completi e capaci di fornire una preparazione adeguata, anche ai fini professionali, agli studenti – presumibilmente la grande maggioranza degli immatricolati – che dovessero decidere di entrare nel mercato del lavoro immediatamente dopo il conseguimento del titolo di primo livello. Dall'altro, tuttavia, il legislatore prevede anche che alcuni studenti – presumibilmente una minoranza degli immatricolati – possano decidere di proseguire gli studi universitari dopo il conseguimento del titolo di primo livello, passando ai corsi di laurea specialistica. A questo proposito il RAU arriva addirittura a prescrivere che le università che intendono attivare un corso di secondo livello siano tenute a predisporre almeno un curriculum formativo di primo livello che consenta di proseguire al livello successivo senza perdita di crediti.

Questo significa che, con riferimento ai corsi di primo livello, il problema generale sopra ricordato assume una particolare connotazione. In questo caso, infatti, si pone lo specifico problema di come sia possibile disegnare, all'interno di una determinata classe o di una certa area disciplinare, percorsi formativi triennali nei quali possano convivere due esigenze diverse e, in una certa misura, contrapposte: da un lato l'esigenza posta dagli studenti orientati a entrare nel mercato del lavoro non appena completati gli studi di primo livello, studenti che sono ovviamente interessati a poter disporre di una formazione capace di garantire credibili sbocchi professionali; dall'altro l'esigenza posta dagli studenti orientati a proseguire al secondo livello, studenti che sono invece interessati a poter disporre di una più approfondita formazione teorico-metodologica, che sola può consentire un passaggio non traumatico agli studi più avanzati di livello superiore.

In linea di principio la questione sopra posta può essere affrontata in molti modi diversi. Di fatto, tuttavia, tre sembrano essere le alternative suggerite dal legislatore, nello Schema già citato, e concretamente perseguite nelle diverse aree disciplinari.

1. Una prima possibilità consiste nel prevedere, all'interno di una stessa classe e di uno stesso corso di studi (con un'unica denominazione), un percorso “a Y”, dove il segmento sotto la forcilla della Y, comunemente indicato come “gamba”, rappresenta figurativamente la parte del corso di studi comune ai due indirizzi previsti (quello “professionalizzante”, rivolto agli studenti che intendono uscire dall'università alla fine del triennio, e quello a orientamento “teorico-metodologico”, rivolto agli studenti che intendono proseguire gli studi); com'è ovvio, i due segmenti che compongono la forcilla rappresentano figurativamente i due indirizzi. Si può poi introdurre un'ulteriore distinzione fra il caso in cui il percorso comune ha una durata limitata, ad esempio un anno, e il caso in cui il percorso comune dura più a lungo, ad esempio tre o quattro semestri (questi due casi vengono colloquialmente identificati con le espressioni “Y a gamba corta” e “Y a gamba lunga”, rispettivamente). Una simile impostazione sembra si stia affermando, ad esempio, con riferimento ai corsi di studio che si collocano nella “classe di scienze statistiche” (classe XXXVII).
2. Una seconda possibilità consiste nel prevedere, all'interno della stessa classe, due tipi di corsi di studio che conducono a titoli con medesimo valore legale (dato che appartengono alla stessa classe), ma denominati in maniera diversa e differenziati fin dall'inizio: l'uno, con orientamento “professionalizzante”, si rivolge a studenti che intendono uscire dall'università alla fine del triennio; l'altro, con orientamento “teorico-metodologico”, si rivolge invece a studenti che intendono

proseguire gli studi. Una simile impostazione sembra si stia affermando, ad esempio, con riferimento ai corsi di studio che si collocano nella “classe di scienze e tecnologie informatiche” (classe XXVI)

3. Una terza possibilità consiste nell’assegnare a una medesima area disciplinare, identificabile in maniera sufficientemente precisa, due distinte classi, alle quali corrispondono due corsi di studio rispettivamente rivolti a studenti che intendono uscire dall’università alla fine del triennio ovvero a studenti che intendono proseguire gli studi. A quanto pare, questa è l’impostazione seguita dal legislatore nel disegnare, ad esempio, le due classi di “discipline dei servizi giuridici” (classe II) e di “scienze giuridiche” (classe XXXI), entrambe chiaramente collocabili nell’area disciplinare giuridica, ma indirizzate a studenti con prospettive del tutto diverse: mentre la prima si rivolge infatti a studenti che intendono quasi certamente entrare nel mercato del lavoro alla fine del triennio, la seconda è invece indirizzata a studenti che intendono presumibilmente proseguire gli studi per poter accedere alle professioni giuridiche con accesso regolato per legge.

A questo riguardo non bisogna sottovalutare il fatto che alcune aree disciplinari – fra le quali, come meglio vedremo in seguito, si colloca certamente l’area disciplinare economica – sono presenti in una pluralità di classi, con modalità anche molto differenziate fra le varie classi. E’ evidente che un’area disciplinare con queste caratteristiche potrebbe trovarsi coinvolta in più di una delle tre alternative “pure” sopra individuate, oltre che in alternative “miste”, ottenute combinando variamente i tratti distintivi delle alternative “pure”.

Per fare un po’ d’ordine nell’uso dei termini, proponiamo la seguente convenzione linguistica. Si consideri una certa *area disciplinare*, definita come un insieme di settori scientifico-disciplinari affini<sup>3</sup>. Se i settori appartenenti all’area disciplinare in questione concorrono in maniera preponderante a definire le attività formative (dei primi tre tipi) di una certa classe, diciamo che quell’*area disciplinare* è *dominante* nella classe in esame, ovvero che quella *classe* è *tipica* per l’area disciplinare di cui ci stiamo occupando. Viceversa, se i settori appartenenti all’area disciplinare concorrono in maniera limitata a definire le attività formative (dei primi tre tipi) di una certa classe, diciamo che quell’*area disciplinare* è *marginale* nella classe in esame, ovvero che quella *classe* è *atipica* per l’area disciplinare di cui ci stiamo occupando. Ovviamente, fra questi casi estremi sussiste un’intera gamma di casi intermedi, la cui precisa collocazione dipende dal peso relativo attribuito ai settori che costituiscono l’area<sup>4</sup>.

---

<sup>3</sup> La scelta di considerare affini certi settori scientifico-disciplinari dipende in parte da opinioni soggettive; sono pertanto discutibili sia le definizioni qui adottate di alcune aree scientifico-disciplinari, sia i termini proposti in seguito per identificarle. Un ulteriore problema nasce dal fatto che sono attualmente in uso due distinti sistemi di classificazione dei settori scientifico-disciplinari, connessi da regole di corrispondenza abbastanza complicate e non del tutto definite (in particolare per quanto riguarda i settori dell’area economico-politica, il cui numero è stato considerevolmente ridotto, da 10 a 6, nel passaggio dalla “vecchia” alla “nuova” classificazione). Purtroppo, poiché i dati raccolti sulla base di un sistema di classificazione non sono al momento traducibili nell’altro, entrambe le classificazioni dovranno essere utilizzate nel seguito di questa relazione. Nella legenda relativa alle tabelle 1, 2 e 3 (rispettivamente, alle tabelle 5 e 6) le aree scientifico-disciplinari che ricorrono più frequentemente nel seguito vengono definite in termini di settori classificati sulla base della “vecchia” (rispettivamente, della “nuova”) classificazione.

<sup>4</sup> Nelle pagine seguenti il peso dei settori scientifico-disciplinari per ciascuna delle 41 classi contemplate dallo Schema citato è calcolato in termini dei crediti minimi indirettamente assegnati dallo Schema ai settori presenti nelle varie classi. In realtà, per tutte le classi, lo Schema assegna crediti minimi a ciascuna delle sei tipologie di attività formative previste e, solo per qualche classe, a sottoinsiemi più che unitari di settori individuati fra quelli che definiscono l’uno o l’altro dei primi tre tipi di attività formative (tali sottoinsiemi vengono denominati “ambiti scientifico-disciplinari” e sono identificati da un titolo). In tutti questi casi, per poter attribuire a ciascun singolo settore un peso individuale in termini di crediti minimi siamo stati costretti ad accogliere un’ipotesi indubbiamente discutibile, ma priva di valide alternative: per la precisione, abbiamo ipotizzato una distribuzione uniforme fra i vari settori appartenenti a un certo ambito (o a un certo tipo di attività formativa) dei crediti minimi complessivamente assegnati dallo Schema a quell’ambito (o a quel tipo di attività formativa). Con riferimento a una certa classe, il peso di una determinata area disciplinare viene poi calcolato in maniera del tutto naturale sommando i pesi individuali attribuiti per quella classe ai settori scientifico-disciplinari che appartengono all’area e che concorrono a definire le attività formative (dei primi tre

Tenendo conto di quanto è stato appena detto, risulta evidente che le modalità di insegnamento delle discipline appartenenti a un'area disciplinare, i cui settori concorrono a definire le attività formative (dei primi tre tipi) in una pluralità di classi molto differenziate, potranno variare in maniera significativa a seconda che si consideri una classe in cui quell'area è dominante ovvero una classe in cui quell'area è marginale o anche una classe in cui quell'area occupa una posizione intermedia fra i due estremi. Anche il taglio che è opportuno conferire all'insegnamento delle discipline appartenenti a una certa area (un taglio più o meno teorico o professionalizzante, generale o specifico, introduttivo, intermedio o avanzato, ecc.) può in larga misura dipendere dalla classe di cui ci si sta occupando e dalla specifica posizione di quell'area in quella classe, oltre che dalle caratteristiche intrinseche delle discipline appartenenti all'area in questione.

A questo punto, prima di passare a considerare le questioni sopra discusse in termini generali con riferimento specifico alle discipline economiche, o ancor più specificamente all'area disciplinare economico-politica, che rappresenta il nostro principale oggetto di interesse, è necessario introdurre un'ultima considerazione. L'esito finale di una riforma radicale degli ordinamenti didattici universitari, qual è quella qui discussa, dipende certamente dalle specifiche soluzioni normative che verranno adottate a livello legislativo; ma dipende anche, in una misura difficilmente quantificabile, ma certamente rilevante, dalla storia pregressa, dal peso della tradizione e delle abitudini consolidate, che continueranno a incidere sui comportamenti individuali e sui risultati collettivi per un periodo molto lungo e forse indeterminato. Pertanto, prima di analizzare la presumibile influenza del nuovo contesto normativo sull'insegnamento delle discipline economiche o economico-politiche, è opportuno investigare con una certa attenzione i lasciti del passato più o meno recente: la posizione che l'insegnamento delle discipline economico-politiche ha occupato nel corso degli ultimi anni nel sistema universitario italiano costituisce infatti il punto di partenza di ogni processo riformatore e ne condizionerà pesantemente gli esiti.

### 3. L'insegnamento dell'economia nelle università italiane: il peso della tradizione

Per poter valutare in maniera accurata la posizione relativa dell'insegnamento delle discipline economico-politiche nel sistema universitario italiano nel corso degli ultimi anni sarebbe indispensabile disporre di informazioni sul peso relativo degli insegnamenti economico-politici nei piani di studio caratteristici dei vari Corsi di laurea e di diploma del gruppo economico (o economico-statistico, per utilizzare la classificazione ministeriale); il peso dei vari insegnamenti potrebbe essere opportunamente misurato, ad esempio, dal numero degli esami sostenuti dagli studenti iscritti ai vari Corsi. Purtroppo tali dati non sono disponibili. Bisogna dunque accontentarsi di indicatori indiretti.

Un buon indicatore indiretto del peso relativo degli insegnamenti economico-politici nei vari corsi di studio è rappresentato dalla distribuzione per facoltà di docenti e ricercatori dei settori economico-politici, classificati secondo la "vecchia" classificazione, com'è inevitabile<sup>5</sup> (Tab. 1). Dalla Tabella 1 si evince che più del 60% dei docenti e ricercatori dei settori economico-politici è concentrato nelle facoltà di Economia (e assimilate), mentre un altro terzo (il 33,7%) trova collocazione presso le facoltà di Scienze Politiche (19,6%), di Giurisprudenza (10,4%) e di Scienze Statistiche (3,7%). In complesso, la quasi totalità dei docenti e ricercatori dell'area economico-politica (95,6%) è inquadrata presso i quattro gruppi di facoltà menzionati. Per quanto riguarda i settori scientifico-disciplinari, è interessante rilevare che quasi il 40% dei docenti e ricercatori dell'area economico-politica si colloca nel settore P01A –

---

tipi) della classe stessa. Sulla base di questo sistema di misurazione e calcolo, diremo formalmente che un area disciplinare è *dominante* in una certa classe se il suo peso relativo è il più elevato fra quelli attribuiti a tutte le aree disciplinari presenti nella classe in questione. Un'area disciplinare è invece detta *marginale* in una certa classe se il suo peso relativo è inferiore a una data soglia, che fissiamo convenzionalmente al 4%.

<sup>5</sup> Si ricorda, a questo proposito, che docenti e ricercatori sono inquadrati presso le Facoltà e che non sono disponibili informazioni generali circa l'afferenza di docenti e ricercatori ai Corsi di laurea o di diploma.

Economia Politica, mentre i primi tre settori (P01A – Economia Politica, P01B – Politica Economica, P01C – Scienza delle Finanze) assorbono quasi il 70% dei docenti e ricercatori dell'area.

Tenendo conto che le facoltà di Economia, Scienze Politiche, Giurisprudenza e Scienze Statistiche assorbono la quasi totalità dei docenti e ricercatori dell'area economico-politica, diviene naturale confrontare il peso relativo dei docenti e ricercatori di questa area disciplinare con quello dei docenti e ricercatori di alcune altre aree disciplinari particolarmente presenti nei quattro gruppi di facoltà menzionati (cui aggiungiamo il piccolo gruppo delle facoltà di Sociologia per completare il quadro delle facoltà caratteristiche della macroarea giuridico-economico-sociale). Le altre aree disciplinari considerate sono l'area economico-aziendale, quella delle altre discipline economiche, l'area giuridica, la matematica, la politologica, la sociologica e la statistica. La distribuzione percentuale dei docenti e dei ricercatori per area disciplinare e facoltà di appartenenza è riportata nella Tab. 2 e, più sinteticamente, con riferimento al solo aggregato di docenti e ricercatori non distinti per qualifica, nella Tab. 3a, dove viene anche calcolato l'indice di omogeneità di Gini per le otto aree disciplinari individuate; nella Tab. 3b, infine, vengono poste in evidenza le aree disciplinari dominanti, in termini di peso relativo complessivo di docenti e ricercatori, nei cinque gruppi di facoltà della macroarea.

Dalle Tabelle 2 e 3a si evince che il peso relativo complessivo dei docenti e dei ricercatori dell'area economico-politica è pari soltanto al 21% nelle facoltà di Economia, che costituiscono ovviamente le Facoltà di massima presenza per i docenti e i ricercatori dell'area economico-politica, e risulta poi via via decrescente nelle facoltà di Scienze Statistiche (14%), di Scienze Politiche (13,5%), di Giurisprudenza (4,8%) e di Sociologia (2,6%). Può essere interessante considerare il peso relativo dei docenti e dei ricercatori delle aree economico-aziendale, giuridica, politologica, sociologica e statistica nelle rispettive facoltà di massima presenza, e cioè rispettivamente nelle facoltà di Economia, Giurisprudenza, Scienze Politiche, Sociologia e Scienze Statistiche (Tab. 3b). Si vede subito che l'area economico-politica, con il 21% a Economia, consegue il valore più basso fra quelli di tutte le altre aree considerate: l'area economico-aziendale raggiunge infatti il 24,3% a Economia, dove si afferma come l'area maggiormente rappresentata; l'area giuridica raggiunge un ragguardevole 93% a Giurisprudenza, quella politologica il 21,4% a Scienze Politiche, quella sociologica il 64,4% a Sociologia e infine quella statistica il 44,8% a Scienze Statistiche. L'area economico-politica risulta dunque minoritaria dappertutto e con un peso relativo nella propria facoltà di massima presenza enormemente più basso di quello di tutte le altre aree considerate, a eccezione dell'area politologica che ha un peso relativo a Scienze Politiche solo marginalmente più elevato di quello dell'area economico-politica a Economia.

Solo considerando congiuntamente i docenti e i ricercatori delle aree economico-politica ed economico-aziendale si ottiene un'area composita il cui peso relativo raggiunge il 45,3% a Economia. Aggregando infine a questo insieme anche i docenti e i ricercatori delle altre discipline economiche si ottiene un'area mista economica, ancor più eterogenea della precedente, che sfiora il 52% a Economia. Si noti, peraltro, che quest'ultimo valore è comunque considerevolmente più basso del 93% dell'area giuridica a Giurisprudenza, del 68,8% dell'area mista matematico-statistica a Scienze Statistiche e del 64,4% dell'area sociologica a Sociologia.

Si considerino infine i tre gruppi di facoltà nelle quali il peso relativo complessivo dei docenti e dei ricercatori dell'area economico-politica è relativamente più elevato, e cioè le facoltà di Economia, Scienze Statistiche e Scienze Politiche. E' interessante osservare che in ciascuno di questi tre gruppi di facoltà il peso relativo dei ricercatori dell'area economico-politica sul totale dei ricercatori è considerevolmente minore del peso relativo dei professori di I fascia sul totale dei professori di I fascia; dalla Tab. 2 si ricavano infatti le seguenti coppie di dati, dei quali il primo riguarda i ricercatori e il secondo i professori di I fascia: 19,6% e 25,6% a Economia; 11,9% e 18,1% a Scienze Statistiche; 11,6% e 15,9% a Scienze Politiche. Supponiamo ora – come sembra plausibile fare, sia pure con qualche cautela – che i ricercatori di oggi saranno i professori di domani, e su questa base assumiamo che il rapporto fra i valori di ciascuna coppia sia un indice della variazione potenziale attesa del peso relativo dell'area considerata, in termini di docenti e ricercatori, in un certo gruppo di facoltà, dove la

variazione attesa è in aumento o in diminuzione a seconda che il rapporto sia maggiore o minore di 1. In tal caso dobbiamo concludere che il peso relativo dell'area economico-politica sta presumibilmente decrescendo nei tre gruppi di facoltà considerati.

A fronte di queste osservazioni non molto confortanti per l'area economico-politica si deve tuttavia menzionare un risultato di segno opposto, che in parte compensa e in parte spiega alcuni aspetti negativi sopra richiamati. Infatti, come si evince chiaramente dalla Tab. 3a, e in particolare dall'indice di omogeneità di Gini ivi calcolato, fra tutte le aree disciplinari considerate è proprio l'area economico-politica, con un valore dell'indice di Gini pari a 0,911, quella che presenta la massima uniformità nella distribuzione dei propri docenti e ricercatori fra le cinque facoltà considerate. Le due aree con la minima uniformità sono quella aziendalistica e quella politologica, con valori dell'indice di Gini rispettivamente pari a 0,33 e a 0,38, i cui docenti e ricercatori sono in effetti essenzialmente concentrati in un solo gruppo di facoltà, rispettivamente Economia e Scienze Politiche.

Per completare l'analisi della situazione ereditata dal passato e delle sue possibili tendenze evolutive è utile considerare brevemente le serie temporali della popolazione studentesca che si rivolge ai corsi di studio caratteristici della macroarea giuridico-economico-sociale e analizzare la distribuzione di tale popolazione fra i corsi di studio appartenenti ai vari gruppi disciplinari. Il Grafico 1 ci mostra le tendenze secolari degli studenti iscritti ai gruppi di corsi di studio (solo laurea fino al 1990) giuridico, economico e, a partire dal 1976, anche politico-sociale. Il grafico evidenzia il progressivo declino, nella prima metà dello scorso secolo, della quota di iscritti ai corsi di laurea del gruppo giuridico e la corrispondente crescita della quota di iscritti ai corsi di laurea del gruppo economico. Nella seconda metà dello scorso secolo l'andamento delle quote è fortemente ciclico.

La Tabella 4a riporta i dati relativi agli immatricolati, iscritti e laureati nei corsi di studio (laurea e diploma) dei gruppi disciplinari della macroarea giuridico-economico-sociale (gruppo giuridico, economico-statistico, politico-sociale) nell'a.a. 1998/99. In quell'anno circa il 40% del totale degli immatricolati in tutti i corsi di studio universitari italiani si è immatricolato nei corsi di studio della macroarea giuridico-economico-sociale; di questi circa i 3/8 si sono immatricolati nei corsi di studio del gruppo giuridico (in crescita), altri 3/8 si sono immatricolati nei corsi di studio del gruppo economico-statistico (in lieve diminuzione) e circa 1/4 nei corsi di studio del gruppo politico-sociale (in crescita).

La Tabella 4b, infine, riporta i dati relativi agli immatricolati, iscritti e laureati nei corsi di laurea e di diploma del gruppo economico-statistico, suddivisi per sottogruppi, nell'a.a. 1998/99. Confrontando i dati sugli immatricolati con quelli sugli iscritti e sui laureati si possono ottenere indicazioni circa le tendenze di medio periodo delle immatricolazioni e delle iscrizioni. Dalla Tabella 4b risulta che i corsi di studio dove il peso degli insegnamenti dell'area economico-politica è relativamente più elevato (e cioè i corsi di laurea del sottogruppo economico-politico e di quello statistico) assorbono una quota di studenti bassa e lievemente decrescente; i corsi di studio tradizionali, con sostanziale equilibrio fra le componenti disciplinari economico-politiche ed economico-aziendali (e cioè il corso di laurea in Economia e commercio e i corsi di diploma raggruppati sotto la voce Altri) assorbono una quota di studenti elevata, ma decrescente; infine i corsi di studio a marcata prevalenza aziendalistica (e cioè il corso di laurea in Economia aziendale e il corso di diploma in Economia e amministrazione delle imprese) assorbono una quota di studenti minoritaria, ma rilevante e rapidamente crescente.

#### **4. L'insegnamento dell'economia nelle università italiane: l'influenza del nuovo contesto normativo**

Passiamo ora ad analizzare la struttura delle 41 classi delle lauree universitarie di primo livello, così come prefigurate dallo Schema citato, al fine di valutare la possibile influenza del nuovo contesto normativo sull'evoluzione futura dell'insegnamento delle discipline economiche, e specificamente economico-politiche. In questo caso, naturalmente, il peso relativo dell'area economico-politica, e così pure delle altre aree disciplinari che risulterà conveniente individuare, non può più essere misurato in

termini della percentuale di docenti e ricercatori che afferiscono ai settori appartenenti all'area o alle aree in esame sul totale dei docenti e dei ricercatori di una certa facoltà: in primo luogo, infatti, il rapporto fra classi e facoltà non è al momento affatto chiaro; in secondo luogo, quali docenti insegneranno in quali classi è, al momento attuale, ancora più incerto. Per misurare il peso relativo delle aree disciplinari all'interno delle varie classi bisogna dunque ricorrere al metodo basato sui crediti minimi assegnati dallo Schema ai settori che compongono le aree stesse, procedendo nella maniera spiegata nella nota 4.

Nel Grafico 2 viene rappresentato mediante istogrammi il peso relativo, misurato in termini di crediti minimi, dell'area economico-politica, dell'area economico-aziendale e dell'area delle altre discipline economiche nelle 41 classi delle lauree universitarie di primo livello. Da questo Grafico emerge innanzitutto con evidenza l'ampia diffusione dei settori scientifico-disciplinari dell'area economico-politica nelle 41 classi delle lauree di primo livello: l'area economico-politica è infatti presente in 24 classi, a fronte delle 19 classi in cui è presente l'area economico-aziendale e delle 9 in cui è presente l'area delle altre discipline economiche. A questo riguardo, è opportuno sottolineare che la diffusione dell'area economico-politica è maggiore non solo di quella delle altre due aree di orientamento economico, ma anche di quella di moltissime aree disciplinari di ogni orientamento, incluse alcune aree per le quali ci si aspetterebbe a priori una diffusione molto ampia (ad esempio, l'area matematica è presente solo in 22 classi). In secondo luogo il Grafico 2 mostra che, sulle 10 classi caratteristiche della macroarea giuridico-economico-sociale, l'area economico-politica ha un peso relativo molto rilevante o cospicuo in otto classi: per la precisione, il peso relativo di quest'area è pari al 32% nella classe XXVIII – scienze economiche, a circa il 23% in altre cinque classi (XV – scienze politiche e relazioni internazionali, XVII – scienze dell'economia e della gestione aziendale, XXXV – scienze sociali per la cooperazione e lo sviluppo, XIX – scienze di governo e dell'amministrazione, VI – discipline per il servizio sociale) e a poco meno del 20% in altre due classi (XXXVII – scienze statistiche, II – discipline dei servizi giuridici). Il peso relativo dell'area economico-politica è invece modesto, inferiore al 10%, nelle altre due classi della macroarea giuridico-economico-sociale (classe XXXI – scienze giuridiche e classe XXXVI – scienze sociologiche, dove l'area economico-politica ha un peso relativo dell'8,5% e del 7,3%, rispettivamente)<sup>6</sup>.

Nella Tabella 5 viene riportato il peso relativo di alcune aree disciplinari nelle dieci classi di lauree di primo livello caratteristiche della macroarea giuridico-economico-sociale. Si tratta delle stesse otto aree disciplinari che sono già state considerate nella tabella 2 (area economico-politica, economico-aziendale, delle altre discipline economiche, giuridica, matematica, politologica, sociologica e statistica), cui aggiungiamo, come già abbiamo fatto nella Tabella 3a, un'ulteriore area aggregata, detta semplicemente area economica, ottenuta unendo gli insiemi di settori scientifico-disciplinari che definiscono le tre aree di orientamento economico (e cioè l'area economico-politica, quella economico-aziendale e quella delle altre discipline economiche). Per le nove aree disciplinari così ottenute viene calcolato l'indice di omogeneità di Gini. Risulta qui confermato un aspetto già rilevato con riferimento alla Tabella 3a: anche in questo caso, infatti, l'indice di Gini consegue il suo valore massimo (0,986) in corrispondenza all'area economico-politica; questa è dunque l'area il cui peso relativo è distribuito in maniera maggiormente uniforme nelle dieci classi della macroarea giuridico-economico-sociale. Di nuovo le aree economico-aziendale e politologica sono concentrate in poche classi e risultano marginali o completamente assenti in molte altre (sei e otto, rispettivamente); non è quindi stupefacente che i valori dell'indice di Gini risultino relativamente bassi per entrambe (0,751 e 0,697, rispettivamente). In questo caso, tuttavia, si verifica anche un fenomeno nuovo, dato che il valore minimo dell'indice di Gini (0,583) è associato all'area matematica, che risulta quindi quella distribuita in maniera meno uniforme

---

<sup>6</sup> In realtà, in altre tre classi l'area economico-politica ha un peso relativo che, per quanto modesto, è pur sempre lievemente maggiore di quello che essa si vede attribuire nella classe delle scienze sociologiche: si tratta della classe VII – discipline urbanistiche e della pianificazione territoriale e ambientale, della classe XXXVIII – scienze storiche, e della classe XIV – scienze della comunicazione). Queste tre classi, tuttavia, non appartengono in maniera evidente alla macroarea giuridico-economico-sociale e presentano problemi particolari, troppo complessi per poter essere affrontati in questa sede. Nel seguito non verranno quindi esplicitamente considerate.



nelle dieci classi: l'area matematica è infatti dominante in una classe, quella di scienze statistiche; presente con peso relativo modesto in altre due classi, quelle di scienze economiche e di scienze dell'economia e della gestione aziendale; marginale in un'altra classe, quella di scienze di governo e dell'amministrazione; e infine del tutto assente nelle altre sei classi.

Nella Tabella 6 costruiamo una matrice avente per riga le aree disciplinari e per colonna le classi. Fra le aree disciplinari consideriamo innanzitutto sei aree di particolare rilievo per la macroarea giuridico-economico-sociale (area economico-politica, economico-aziendale, giuridica, politologica, sociologica e statistica), quindi due aree caratteristiche della macroarea delle scienze naturali (area biologica e fisica), introdotte per confronto, e infine l'area matematica, che è rilevante per entrambe le macroaree. Fra le classi consideriamo le dieci classi caratteristiche della macroarea giuridico-economico-sociale e le tre classi tipiche per le aree biologica, fisica e matematica (e cioè le classi delle scienze biologiche, delle scienze e tecnologie fisiche e delle scienze matematiche, rispettivamente). Per ciascuna area (riga) individuamo la classe o le classi (colonna o colonne) nelle quali l'area stessa risulta dominante; nella casella corrispondente all'incrocio di riga e colonna (ovvero nelle caselle, nel caso di più colonne) riportiamo su sfondo ombreggiato il peso relativo dell'area in questione nella classe in cui risulta dominante. In quattro casi riportiamo poi, su sfondo chiaro, il peso relativo di una certa area in una classe in cui l'area stessa non risulta dominante; le ragioni di questa scelta risulteranno chiare fra breve.

Dall'ispezione della Tabella 6 risulta immediatamente che due aree disciplinari, la giuridica e la sociologica, sono dominanti in tre classi ciascuna (la giuridica nelle classi: XXXI – scienze giuridiche, II – discipline dei servizi giuridici, XIX – scienze di governo e dell'amministrazione; la sociologica nelle classi: XXXVI – scienze sociologiche, XXXV – scienze sociali per la cooperazione e lo sviluppo, VI – discipline per il servizio sociale); altre due aree disciplinari, l'economico-politica e la matematica, sono dominanti in due classi ciascuna (l'economico-politica nelle classi: XXVIII – scienze economiche, XV – scienze politiche e delle relazioni internazionali; la matematica nelle classi: XXXII – scienze matematiche, XXXVII – scienze statistiche); altre tre aree disciplinari, l'economico-aziendale, la biologica e la fisica, sono dominanti in una classe ciascuna (l'economico-aziendale nella classe XVII – scienze dell'economia e della gestione aziendale; la biologica nella classe XII – scienze biologiche; la fisica nella classe XXV – scienze e tecnologie fisiche); infine, le ultime due aree disciplinari, la politologica e la statistica, non sono dominanti in alcuna classe, collocandosi tuttavia al secondo posto nelle due classi che apparirebbero a priori "tipiche" per ciascuna area (la classe XV – scienze politiche e delle relazioni internazionali, per l'area politologica, e la classe XXXVII – scienze statistiche, per l'area statistica).

Troviamo qui conferma, con qualche qualificazione, di quanto già visto con riferimento al vecchio ordinamento (si vedano in particolare i commenti alle Tabelle 3a e 3b). Il massimo peso relativo raggiunto dall'area economico-politica (il 32,1% nella classe XXVIII) è di gran lunga inferiore sia a quello di alcune altre aree rilevanti per la macroarea giuridico-economico-sociale (l'area giuridica raggiunge infatti l'86,5% nella classe XXXI e quella sociologica il 60,4% nella classe XXXVI), sia a quello dell'area matematica (il 58,1% nella classe XXXII), sia infine a quello di tutte le aree disciplinari appartenenti alla macroarea delle scienze naturali (le aree biologica e fisica, tipiche a questo riguardo, raggiungono rispettivamente il 57,8% nella classe XII e il 58,1% nella classe XXV). Bisogna tuttavia rilevare che il massimo peso relativo raggiunto dall'area economico-politica (32,1%) è maggiore, sia pure di poco, di quelli dell'area economico-aziendale (29,5% nella classe XVII) e dell'area statistica (27,2% nella classe XXXVII) e anche, in misura più rilevante, di quello dell'area politologica (19,3% nella classe XV). Si può dunque concludere che, se si utilizza come indicatore il massimo peso relativo raggiunto in una classe, l'area economico-politica si colloca in una posizione intermedia fra le aree appartenenti alla macroarea giuridico-economico-sociale, anche se il valore numerico del massimo peso relativo dell'area economico-politica è molto spostato verso i valori bassi della scala; se si considerano poi anche le aree disciplinari proprie delle scienze naturali, si vede come la posizione relativa dell'area economico-politica peggiori considerevolmente.

Per poter valutare più accuratamente che cosa questi risultati implicino per quanto riguarda l'insegnamento dell'economia politica è forse utile ricordare che, nell'ultima riunione del CUN, i rappresentanti di molte aree disciplinari appartenenti alla macroarea delle scienze naturali hanno lamentato la difficoltà, o addirittura l'impossibilità, di sviluppare adeguatamente le proprie discipline con un ordinamento didattico, quale quello previsto dallo Schema citato, che riserva un numero di crediti così basso (a detta degli stessi consiglieri) alle aree disciplinari dominanti nelle rispettive classi tipiche. Ma se questa è la lamentela degli scienziati naturali, che per le proprie aree disciplinari possono usualmente contare su un valore del peso relativo massimo all'incirca pari al 58% nelle rispettive classi tipiche, che cosa mai potranno dire gli economisti politici, che devono accontentarsi di un misero 32%? A meno che non si pensi, naturalmente, che l'area disciplinare economico-politica sia caratterizzata da un apparato concettuale, da una struttura teorica, da un insieme di regole di corrispondenza fra sistema teorico e realtà empirica, da procedure di verifica, e da ogni altro tratto distintivo di un insieme di discipline scientifiche straordinariamente più semplici di quelli che contraddistinguono le aree disciplinari proprie delle scienze naturali o, se si preferisce, l'area disciplinare giuridica o quella sociologica, che apparentemente abbisognano nelle proprie classi tipiche di una riserva di crediti doppia o tripla di quella assicurata all'area economico-politica nella propria classe di massima presenza.

## **5. L'insegnamento dell'economia nei corsi di primo livello: alcune indicazioni**

Noi non riteniamo che il sistema concettuale, la struttura analitica, la capacità descrittiva e la portata esplicativa delle discipline economico-politiche siano significativamente più modesti di quelli propri di molte scienze naturali o di altre scienze sociali, quali la sociologia e il diritto. Non crediamo, in verità, che qualcuno possa ormai plausibilmente ritenere che le varie scienze e discipline siano disposte secondo un simile ordinamento gerarchico e tantomeno crediamo che una simile convinzione possa essere addotta per giustificare, se non come mero pretesto, il minor peso relativo assegnato all'area economico-politica rispetto a quello attribuito ad altre aree disciplinari delle scienze naturali e sociali, tanto nei vecchi corsi di studi quanto nei nuovi ordinamenti didattici di primo livello.

Al contrario noi crediamo che la struttura teorica delle discipline economico-politiche sia particolarmente articolata e complessa e che questo paradossalmente contribuisca a spiegare, anche se solo in piccola parte, sia la posizione minoritaria dell'area economico-politica nei vecchi e nei nuovi ordinamenti, che abbiamo sopra documentato, sia anche la sua ampia diffusione, tanto nelle facoltà della macroarea giuridico-economico-sociale quanto, in un prossimo futuro, nelle classi di corsi di studio di primo livello. In effetti, proprio a causa della complessità concettuale delle discipline economico-politiche, una completa formazione di livello universitario in questo ambito non può neppure essere concepita senza il sostegno attivo di altre scienze umane e sociali, e in particolare della storia, del diritto, dell'analisi delle istituzioni, della sociologia, della scienza politica e della filosofia. Da questo punto di vista le discipline economico-politiche non sono significativamente diverse dalle altre discipline delle scienze sociali, dato che per tutte vale un simile intreccio di prospettive e competenze. Vi è però un punto fondamentale rispetto al quale le discipline economico-politiche si differenziano dalle altre discipline sorelle: fra le scienze sociali, infatti, la scienza economica è la sola che, al presente stadio di sviluppo scientifico, non può assolutamente fare a meno della matematica per la presentazione, anche elementare, del proprio sistema teorico e della statistica e degli altri metodi quantitativi per le proprie analisi empiriche. La consapevolezza di questa dipendenza spiega l'ampia disponibilità che gli economisti politici spesso dimostrano, a differenza quasi tutti gli altri scienziati sociali, nei confronti di un percorso formativo nel quale l'onore e l'onere della formazione universitaria, compresa quella di primo livello, siano condivisi con altre discipline, incluse quelle formali e quantitative. A sua volta questa disponibilità concorre a spiegare, sia pure in misura limitata, la peculiare posizione dell'area economico-politica nell'insegnamento universitario italiano.

Ma, come abbiamo già rilevato, non è questa la principale spiegazione della posizione minoritaria dell'area economico-politica nei singoli corsi di studio della macroarea giuridico-economico-sociale, e

nel contempo della sua ampia diffusione fra i corsi della stessa macroarea. A nostro avviso, le ragioni più importanti che spiegano la situazione attuale delle discipline economico-politiche nel sistema universitario italiano sono di due tipi.

La prima spiegazione è di tipo storico. Da un lato l'insegnamento universitario dell'economia si sviluppa in Italia molto tardi e molto lentamente, erodendo spazi in precedenza occupati dagli studi giuridici e dalle facoltà di Giurisprudenza (si veda il Grafico 1). Questa origine spiega il persistere del grande peso relativo delle discipline giuridiche, rispetto agli standard internazionali, anche nei corsi di carattere più marcatamente economico. D'altro lato, l'insegnamento universitario dell'economia si sviluppa in Italia a partire da scuole post-secondarie di carattere professionale, e specificamente commerciale. Questo fatto spiega il grande rilievo attribuito agli insegnamenti di carattere tecnico-applicativo nei corsi di studio universitari di carattere economico, a discapito degli insegnamenti economico-politici.

A quest'ultima osservazione si riconnette in parte la seconda spiegazione che ci sembra sia possibile fornire del fenomeno sopra descritto. In Italia è da tempo presente la convinzione, poco fondata ma ampiamente condivisa, secondo la quale le discipline dell'area economico-politica sarebbero quasi del tutto prive di contenuti professionalizzanti, a differenza delle discipline economico-aziendali, che rappresenterebbero l'unica area disciplinare autenticamente professionalizzante in ambito economico. Com'è ovvio, questa convinzione, non adeguatamente contrastata – nelle parole e nei comportamenti – dagli economisti politici, ha certamente contribuito a penalizzare le discipline economico-politiche, riducendone il peso relativo nei corsi a carattere più spiccatamente economico a vantaggio delle discipline aziendalistiche.

A nostro avviso, la convinzione sopra richiamata non è ben fondata. L'area disciplinare economico-politica è pienamente in grado di sviluppare autonomi percorsi formativi professionalizzanti, non diversamente dall'area disciplinare economico-aziendale. A questo riguardo, le uniche differenze di rilievo, rispetto ad altre aree disciplinari affini, potrebbero essere le seguenti: da un lato, il tipo di professionalizzazione che le discipline economico-politiche sono in grado di offrire riguarda sbocchi professionali di tipo medio o medio-alto; dall'altro gli insegnamenti economico-politici a orientamento professionalizzante non possono essere sviluppati senza una precedente forte preparazione di tipo teorico e analitico. (Ad esempio, come si può pensare di affrontare in maniera moderna ed efficace i problemi di finanza e assicurazione, di economia industriale e ambientale, di economia dell'impresa e dell'organizzazione, di regolazione e di tassazione, senza una buona base di microeconomia e di economia pubblica? Analoghi esempi, com'è ovvio, potrebbero essere fatti per quanto riguarda la macroeconomia, la politica economica e altri settori caratteristici dell'area.)

Si può senz'altro riconoscere che, a causa delle caratteristiche sopra richiamate, gli insegnamenti economico-politici a orientamento professionalizzante potrebbero anche rivelarsi eccessivamente impegnativi, o eccessivamente ambiziosi, per i corsi di primo livello che si affermeranno a seguito della riforma degli ordinamenti. Questo potrebbe in effetti risultare penalizzante per l'area economico-politica. Non sembra tuttavia che sia possibile trovare una facile soluzione a questo problema: infatti, dato che le caratteristiche in questione sono intimamente connesse ad alcuni tratti essenziali delle discipline economico-politiche, appare difficile o addirittura impossibile eliminarne gli effetti sgraditi senza rischiare di snaturare gli stessi insegnamenti e di compromettere l'intero processo formativo. D'altro canto, gli economisti politici non dovrebbero neppure accettare di farsi rinchiodare in un ghetto popolato da teorici (o aspiranti tali), che si accontentano di gestire piccoli corsi molto complessi e poco frequentati.

A nostro avviso, l'unica strada ragionevole per cercare di sfuggire a questo dilemma è la seguente: in tutte le classi in cui l'area economico-politica è ampiamente presente, anche se minoritaria, gli economisti-politici dovrebbero cercare di convincere i docenti e i ricercatori delle altre aree disciplinari coinvolte nell'organizzazione dei corsi di primo livello ad adottare un percorso formativo "a Y", e

possibilmente un percorso “a Y con gamba lunga”. Per le ragioni sopra viste, infatti, le discipline economico-politiche hanno bisogno di tempo per sviluppare in maniera adeguata le proprie basi teorico-analitiche e per preparare il terreno agli insegnamenti a orientamento professionalizzante, che presentano spesso un notevole grado di complessità: il poter contare su un primo biennio comune, a carattere formativo generale, dà agli economisti politici lo spazio di cui necessitano, nonché la possibilità di trasmettere le nozioni essenziali del proprio campo disciplinare alla totalità degli studenti iscritti, anziché ai soli studenti che avessero già maturato l'intenzione di proseguire gli studi dopo il triennio. Ciò che dev'essere invece contrastato in ogni modo è l'eventuale tentativo di far passare, nell'insieme delle classi particolarmente rilevanti per l'area economico-politica, il modello organizzativo del secondo tipo (corsi differenziati fin dall'inizio all'interno di una stessa classe, rispettivamente rivolti a studenti che intendono entrare nel mercato del lavoro ovvero proseguire gli studi dopo il triennio) o, cosa ancora più grave, del terzo tipo (classi differenziate all'interno di una stessa area, rispettivamente rivolte a studenti che intendono entrare nel mercato del lavoro ovvero proseguire gli studi dopo il triennio). In particolare, con riferimento alle due classi nelle quali la presenza complessiva delle discipline economiche (economico-politiche, economico-aziendali e altre economiche) è massima, e cioè la classe XXVIII – scienze economiche e la classe XVII – scienze dell'economia e della gestione aziendale, dev'essere respinta con forza l'eventuale pretesa di interpretare la prima come un piccolo corso di studi a orientamento teorico, gestito dagli economisti politici, e la seconda come un corso professionalizzante, rivolto alla grande massa degli studenti e gestito dagli economisti aziendali.

Se si conviene che il modello organizzativo più adeguato alle discipline economico-politiche è quello “a Y con gamba lunga”, e se si cerca quindi di verificare in quale misura questo modello possa essere applicato alle dieci classi caratteristiche della macroarea giuridico-economico-sociale, ci si imbatte subito in un ulteriore problema, molto serio, che riguarda il peso relativo delle discipline formali e quantitative, e cioè dei settori appartenenti alle aree matematica e statistica, nelle dieci classi in esame.

La questione può essere posta in questi termini. Il percorso formativo del tipo “a Y con gamba lunga” presuppone tre o quattro semestri di attività didattiche comuni o perlomeno simili quanto a taglio e livello. Tuttavia, mentre per sviluppare le discipline economico-politiche è indispensabile una buona base matematico-statistica, i docenti di gran parte delle altre discipline della macroarea giuridico-economico-sociale tendono a considerare irrilevante tale base. Pertanto, in molte classi della macroarea nelle quali l'orientamento tematico principale è dettato da aree disciplinari diverse da quella economico-politica, nonostante quest'ultima sia significativamente presente, le discipline matematiche e statistiche risultano inesistenti o insignificanti. Per la precisione, l'area matematica ha un peso relativo significativo o rilevante solo in tre classi (la XVII, la XXVIII e la XXXVII), ha un peso insignificante (minore dell'1%) in un'altra classe e un peso nullo nelle altre sei; l'area statistica ha un peso rilevante nelle stesse tre classi in cui è significativa anche la presenza dell'area matematica, ha un peso modesto in un'altra classe ed è marginale o inesistente in tutte le altre.

Tenendo conto di questo aspetto concernente le discipline matematico-statistiche, oltreché del diverso peso relativo delle stesse discipline economico-politiche nelle varie classi della macroarea giuridico-economico-politica, possiamo partizionare l'insieme delle dieci classi della macroarea in tre sottoinsiemi con caratteristiche diverse: al primo sottoinsieme appartengono le tre classi caratterizzate da una presenza significativa sia delle discipline economico-politiche sia di quelle matematiche e statistiche (si tratta delle classi: XVII – scienze dell'economia e della gestione aziendale; XXVIII – scienze economiche; XXXVII – scienze statistiche); al secondo appartengono le cinque classi caratterizzate da una presenza significativa delle discipline economico-politiche e da una presenza modesta o nulla di quelle matematiche e statistiche (si tratta delle classi: II – discipline dei servizi giuridici; VI – discipline per il servizio sociale; XV – scienze politiche e delle relazioni internazionali; XIX – scienze di governo e dell'amministrazione; XXXVII – scienze sociali per la cooperazione e lo sviluppo); al terzo appartengono infine le due classi caratterizzate da una presenza limitata delle discipline economico-politiche e da una presenza modesta o nulla di quelle matematiche e statistiche (si tratta delle classi: XXXI – scienze giuridiche; XXXVI – scienze sociologiche).

Per quanto riguarda il primo sottoinsieme, dove un livello minimo di formazione matematico-statistica è garantito in ogni caso, si può pensare a uno sviluppo organico degli insegnamenti economico-politici lungo l'arco dei primi due anni. In tutte e tre le classi dovrebbe essere previsto almeno un insegnamento economico-politico del peso corrispondente a una vecchia annualità per ciascuno dei primi due anni o, preferibilmente, dovrebbero essere previsti almeno due insegnamenti del peso corrispondente a due vecchie semestralità per ciascuno dei due anni (per un totale di 10-12 crediti per anno). In questo modo dovrebbero essere forniti tutti gli elementi fondamentali irrinunciabili di microeconomia e di macroeconomia, preferibilmente sviluppando le due discipline parallelamente lungo i due anni, anziché serialmente; gli insegnamenti dovrebbero collocarsi a un livello intermedio (nel senso americano dell'espressione) e avere un taglio moderatamente formale. Nei corsi della classe XXVIII e in alcuni corsi della XXXVII vi è probabilmente lo spazio per sviluppare ulteriori insegnamenti di carattere economico-politico nel primo biennio. Anche in questi casi, tuttavia, la relativa compressione delle discipline economico-politiche non consente, a nostro avviso, di dedicare un intero anno (e nemmeno un semestre) a un corso introduttivo a carattere istituzionale-descrittivo. In condizioni diverse, avendo la possibilità di articolare il percorso formativo lungo un arco temporale più lungo e potendo disporre di un'assegnazione più generosa di crediti minimi, un simile corso potrebbe rivelarsi un'utile introduzione alle discipline economico-politiche; ma nelle condizioni prefigurate dallo Schema sembra preferibile entrare direttamente *in medias res*. Infine, nei corsi della classe XVII gli economisti politici dovrebbero resistere alla tentazione di entrare in una competizione fallimentare con gli economisti aziendali, rinunciando a una presentazione sistematica dei fondamenti delle proprie discipline nel tentativo di conquistare i favori degli studenti con semplificazioni e prematuri ammiccamenti professionalizzanti. Se competizione ci deve essere, anche nei corsi di questa classe, gli economisti politici dovrebbero affrontare la gara a viso aperto, senza rinunciare alle proprie connotazioni distintive; in particolare, essi dovrebbero approfittare dai crediti minimi (almeno venti) che sono loro riservati dallo Schema per sviluppare l'apparato concettuale e gli strumenti analitici che sono loro indispensabili per poter trasmettere, nell'ultimo anno di corso, le competenze e le conoscenze, anche professionalizzanti, di cui sono portatori.

Per quanto riguarda le cinque classi del secondo sottoinsieme, la quasi completa assenza di insegnamenti matematici e statistici rende particolarmente gravoso il compito degli economisti politici: nei corsi che saranno attivati in queste classi, infatti, le discipline economico-politiche non solo dovranno superare particolari ostacoli nello sviluppare il proprio apparato concettuale e la propria strumentazione analitica, ma rischieranno esse stesse di apparire agli studenti come una barriera difficile da superare. Anche in questo caso, tuttavia, non sembrano esserci alternative credibili a una reinterpretazione intelligente del percorso formativo "a Y con gamba lunga": gli economisti politici dovrebbero infatti approfittare del relativamente cospicuo patrimonio di crediti minimi loro assegnato per trasmettere a tutti gli studenti, nell'arco dei primi due anni, i fondamenti microeconomici e macroeconomici dell'area disciplinare (naturalmente a un livello più elementare e meno formalizzato di quello perseguibile nelle classi del primo sottoinsieme). Anche qui un tentativo di sviluppare prematuramente corsi di taglio professionalizzante o di orientamento specialistico (secondo le specifiche vocazioni delle varie classi e dei vari corsi) rischierebbe di risultare controproducente. E' invece opportuno che questi sviluppi vengano perseguiti nel corso dell'ultimo anno, quando gli studenti hanno ormai raggiunto un livello di preparazione e un grado di maturità che dovrebbero consentire loro di compiere scelte più meditate.

Completamente diverso è il discorso che ci sembra debba essere fatto con riferimento al terzo sottoinsieme, al quale appartengono le classi di scienze giuridiche e scienze sociologiche. In effetti, in questi due casi, accomunati dal basso peso relativo dell'area economico-politica, dal peso marginale o nullo dell'area statistica e dal peso invariabilmente nullo di quella matematica, è difficile suggerire agli economisti politici una linea di condotta minimamente convincente. In entrambe le classi la possibilità di sviluppare autonomamente e adeguatamente le discipline economico-politiche (e così pure ogni altra area disciplinare diversa da quella dominante) appare seriamente compromessa. In realtà si può solo

lamentare che la struttura di queste due classi che emerge dallo Schema non faccia altro che confermare la vocazione autarchica già in precedenza evidenziata dagli ordinamenti didattici e, soprattutto, dalla composizione del personale docente e ricercatore delle facoltà di Giurisprudenza e di Sociologia (si vedano, al riguardo, le Tab. 3a e 3b). Sull'efficacia culturale e formativa di tale vocazione è lecito intrattenere qualche dubbio.

**Tabella 1 - DISTRIBUZIONE DEI DOCENTI E DEI RICERCATORI PER SETTORE, FACOLTA' E QUALIFICA (Area disciplinare Economico-Politica)**

Settore	Qualifica	Facoltà (N. Tot. Facoltà)														Sub-Tot qualif. e settore	Tot Sett N	%
		Agraria (23)	Architet (19)	Economia (53)	Giurispr. (47)	Ingegneria (40)	Lett. & Fil (43)	Medicina Chirurgia	Sc. banc. fin. & ass.	Sc.com. spettac.	Scienze MFN	Scienze Pol. (30)	Scienze Stat. (5)	Sociologia (5)	Classe Sc. Soc. (1)			
P01A	Prof I fascia	0	0	78	20	4	2		1	1	0	17	8	0			131	
	Prof II fascia	1	1	96	17	8	1		1		1	24	7	2			159	
	Ricercatori	0	1	108	39	3	1				0	31	7	1			191	
	<b>Totale</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>282</b>	<b>76</b>	<b>15</b>	<b>4</b>		<b>2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>72</b>	<b>22</b>	<b>3</b>			<b>481</b>	<b>39.3</b>
P01B	Prof I fascia			51	2	0	1	1	1		0	15	2	0	1		74	
	Prof II fascia			45	2	1	0	1		1	1	16	4	1	0		71	
	Ricercatori			54	5	0	0	0	1		0	16	2	1	0		79	
	<b>Totale</b>			<b>150</b>	<b>9</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>2</b>		<b>1</b>	<b>47</b>	<b>8</b>	<b>2</b>	<b>1</b>		<b>224</b>	<b>18.3</b>
P01C	Prof I fascia			28	13							13	1		1		56	
	Prof II fascia			14	5							8	0		0		27	
	Ricercatori			39	14							10	0		1		64	
	<b>Totale</b>			<b>81</b>	<b>32</b>							<b>31</b>	<b>1</b>		<b>2</b>		<b>147</b>	<b>12.0</b>
P01D	Prof I fascia			8	1		1					2					12	
	Prof II fascia			11	1		0					5					17	
	Ricercatori			8	1		1					4					14	
	<b>Totale</b>			<b>27</b>	<b>3</b>		<b>2</b>					<b>11</b>					<b>43</b>	<b>3.5</b>
P01E	Prof I fascia			13	0						1	3	4				21	
	Prof II fascia			7	0						0	2	2				11	
	Ricercatori			11	1						0	4	2				18	
	<b>Totale</b>			<b>31</b>	<b>1</b>						<b>1</b>	<b>9</b>	<b>8</b>				<b>50</b>	<b>4.1</b>
P01F	Prof I fascia			15								6	1				22	
	Prof II fascia			13								4	0				17	
	Ricercatori			9					1			1	0				11	
	<b>Totale</b>			<b>37</b>					<b>1</b>			<b>11</b>	<b>1</b>				<b>50</b>	<b>4.1</b>
P01G	Prof I fascia			11	1							5	1				18	
	Prof II fascia			15	0							17	0				32	
	Ricercatori			9	1							9	0				19	
	<b>Totale</b>			<b>35</b>	<b>2</b>							<b>31</b>	<b>1</b>				<b>69</b>	<b>5.6</b>
P01H	Prof I fascia			10	0							3	0	0			13	
	Prof II fascia			12	0							9	3	0			24	
	Ricercatori			10	2							4	1	2			19	
	<b>Totale</b>			<b>32</b>	<b>2</b>							<b>16</b>	<b>4</b>	<b>2</b>			<b>56</b>	<b>4.6</b>
P01I	Prof I fascia		0	20	0	0					0	5					25	
	Prof II fascia		0	9	1	3					1	1					15	
	Ricercatori		1	19	0	2					0	4					26	
	<b>Totale</b>		<b>1</b>	<b>48</b>	<b>1</b>	<b>5</b>					<b>1</b>	<b>10</b>					<b>66</b>	<b>5.4</b>
P01J	Prof I fascia		3	13	0	0						0					16	
	Prof II fascia		1	9	1	1						1					13	
	Ricercatori		1	8	0	0						1					10	
	<b>Totale</b>		<b>5</b>	<b>30</b>	<b>1</b>	<b>1</b>						<b>2</b>					<b>39</b>	<b>3.2</b>
Tot. facoltà	N.	1	8	753	127	22	7	2	5	1	4	240	45	7	3	1225	1225	
	%	0.1	0.7	61	10	1.8	0.6	0.2	0.4	0.1	0.3	20	3.7	0.6	0.2			100

Fonte: MURST (<http://sito.cineca.it/murst-daus>) (aggiornato al novembre 1999)

**Tabella 2. Docenti e ricercatori in alcune aree disciplinari  
(numerosità e percentuale sul totale dei docenti e ricercatori nella stessa qualifica e facoltà)**

Facoltà *											
Area disciplinare	Qualifica	Economia (53)**		Scienze Statist. (5)**		Scienze Politiche (30)**		Giurisprudenza (47)**		Sociologia (5)**	
		N.	%	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Economico-politica	Prof I fascia	248	<b>25.57</b>	17	<b>18.09</b>	70	<b>15.91</b>	39	<b>4.23</b>	0	<b>0.00</b>
	Prof II fascia	240	<b>19.25</b>	15	<b>12.61</b>	86	<b>14.10</b>	27	<b>5.04</b>	3	<b>3.16</b>
	Ricercatori	294	<b>19.56</b>	12	<b>11.88</b>	92	<b>11.65</b>	71	<b>5.08</b>	4	<b>3.45</b>
	TOT	782	<b>21.02</b>	44	<b>14.01</b>	248	<b>13.48</b>	137	<b>4.80</b>	7	<b>2.65</b>
Economico-aziendale	Prof I fascia	246	<b>25.36</b>	1	<b>1.06</b>	5	<b>1.14</b>	2	<b>0.22</b>	0	<b>0.00</b>
	Prof II fascia	311	<b>24.94</b>	4	<b>3.36</b>	9	<b>1.48</b>	0	<b>0.00</b>	1	<b>1.05</b>
	Ricercatori	347	<b>23.09</b>	2	<b>1.98</b>	6	<b>0.76</b>	1	<b>0.07</b>	1	<b>0.86</b>
	TOT	904	<b>24.30</b>	7	<b>2.23</b>	20	<b>1.09</b>	3	<b>0.11</b>	2	<b>0.76</b>
Altre discipline economiche	Prof I fascia	57	<b>5.88</b>	0	<b>0.00</b>	10	<b>2.27</b>	1	<b>0.11</b>	0	<b>0.00</b>
	Prof II fascia	81	<b>6.50</b>	1	<b>0.84</b>	12	<b>1.97</b>	1	<b>0.19</b>	2	<b>2.11</b>
	Ricercatori	104	<b>6.92</b>	0	<b>0.00</b>	11	<b>1.39</b>	1	<b>0.07</b>	2	<b>1.72</b>
	TOT	242	<b>6.51</b>	1	<b>0.32</b>	33	<b>1.79</b>	3	<b>0.11</b>	4	<b>1.52</b>
Giuridica	Prof I fascia	157	<b>16.19</b>	2	<b>2.13</b>	116	<b>26.36</b>	868	<b>94.14</b>	2	<b>3.77</b>
	Prof II fascia	225	<b>18.04</b>	2	<b>1.68</b>	139	<b>22.79</b>	489	<b>91.23</b>	4	<b>4.21</b>
	Ricercatori	317	<b>21.09</b>	1	<b>0.99</b>	176	<b>22.28</b>	1299	<b>92.85</b>	3	<b>2.59</b>
	TOT	699	<b>18.79</b>	5	<b>1.59</b>	431	<b>23.42</b>	2656	<b>92.96</b>	9	<b>3.41</b>
Matematica	Prof I fascia	98	<b>10.10</b>	19	<b>20.21</b>	1	<b>0.23</b>	0	<b>0.00</b>	0	<b>0.00</b>
	Prof II fascia	124	<b>9.94</b>	32	<b>26.89</b>	2	<b>0.33</b>	0	<b>0.00</b>	0	<b>0.00</b>
	Ricercatori	135	<b>8.98</b>	18	<b>17.82</b>	2	<b>0.25</b>	0	<b>0.00</b>	1	<b>0.86</b>
	TOT	357	<b>9.60</b>	69	<b>21.97</b>	5	<b>0.27</b>	0	<b>0.00</b>	1	<b>0.38</b>
Politologica	Prof I fascia	2	<b>0.21</b>	0	<b>0.00</b>	101	<b>22.95</b>	7	<b>0.76</b>	6	<b>11.32</b>
	Prof II fascia	5	<b>0.40</b>	0	<b>0.00</b>	121	<b>19.84</b>	5	<b>0.93</b>	1	<b>1.05</b>
	Ricercatori	8	<b>0.53</b>	0	<b>0.00</b>	171	<b>21.65</b>	4	<b>0.29</b>	3	<b>2.59</b>
	TOT	15	<b>0.40</b>	0	<b>0.00</b>	393	<b>21.36</b>	16	<b>0.56</b>	10	<b>3.79</b>
Sociologica	Prof I fascia	13	<b>1.34</b>	4	<b>4.26</b>	50	<b>11.36</b>	2	<b>0.22</b>	35	<b>66.04</b>
	Prof II fascia	25	<b>2.00</b>	8	<b>6.72</b>	85	<b>13.93</b>	3	<b>0.56</b>	57	<b>60.00</b>
	Ricercatori	31	<b>2.06</b>	10	<b>9.90</b>	112	<b>14.18</b>	5	<b>0.36</b>	78	<b>67.24</b>
	TOT	69	<b>1.85</b>	22	<b>7.01</b>	247	<b>13.42</b>	10	<b>0.35</b>	170	<b>64.39</b>
Statistica	Prof I fascia	100	<b>10.31</b>	47	<b>50.00</b>	17	<b>3.86</b>	0	<b>0.00</b>	0	<b>0.00</b>
	Prof II fascia	132	<b>10.59</b>	51	<b>42.86</b>	21	<b>3.44</b>	0	<b>0.00</b>	4	<b>4.21</b>
	Ricercatori	139	<b>9.25</b>	49	<b>48.51</b>	28	<b>3.54</b>	0	<b>0.00</b>	3	<b>2.59</b>
	TOT	371	<b>9.97</b>	147	<b>46.82</b>	66	<b>3.59</b>	0	<b>0.00</b>	7	<b>2.65</b>
Altri	Prof I fascia	49	<b>5.05</b>	4	<b>4.26</b>	70	<b>15.91</b>	3	<b>0.33</b>	10	<b>18.87</b>
	Prof II fascia	104	<b>8.34</b>	6	<b>5.04</b>	135	<b>22.13</b>	11	<b>2.05</b>	23	<b>24.21</b>
	Ricercatori	128	<b>8.52</b>	9	<b>8.91</b>	192	<b>24.30</b>	18	<b>1.29</b>	21	<b>18.10</b>
	TOT	281	<b>7.55</b>	19	<b>6.05</b>	397	<b>21.58</b>	32	<b>1.12</b>	54	<b>20.45</b>
Tot. docenti nelle stesse facoltà	Prof I fascia	970		94		440		922		53	
	Prof II fascia	1247		119		610		536		95	
	Ricercatori	1503		101		790		1399		116	
	TOT	3720	<b>100.00</b>	314	<b>100.00</b>	1840	<b>100.00</b>	2857	<b>100.00</b>	264	<b>100.00</b>

\* In ordine decrescente rispetto all'incidenza dell'area economico-politica

\*\* Numero di facoltà considerate

**Fonte:** MURST (<http://www.mur.st.it>) (dati aggiornati a febbraio 2000)



Tabella 3A - DISTRIBUZIONE PERCENTUALE DEI DOCENTI E DEI RICERCATORI PER AREA DISCIPLINARE E FACOLTA' DI APPARTENENZA

Facoltà prese in considerazione*								
		<i>Economia</i>	<i>Sc.Statist.</i>	<i>Sc.Politic.</i>	<i>Giurispr.</i>	<i>Sociolog.</i>		
N. di facoltà		53	5	30	47	5		
Area disciplinare							Gini**	Coeff.var.***
Economica, di cui:		51.83	16.56	16.36	5.01	4.92	0.947	1.017
<i>Economico-politica</i>		21.02	14.01	13.48	4.80	2.65	0.911	0.668
<i>Economico-aziendale</i>		24.30	2.23	1.09	0.11	0.76	0.330	1.831
<i>Altre discipline econ.</i>		6.51	0.32	1.79	0.11	1.52	0.678	1.269
Giuridica		18.79	1.59	23.42	92.96	3.41	0.642	1.338
Statistica		9.97	46.82	3.59	0.00	2.65	0.523	1.545
Matematica		9.60	21.97	0.27	0.00	0.38	0.557	1.487
Politologica		0.40	0.00	21.36	0.56	3.79	0.386	1.752
Sociologica		1.85	7.01	13.42	0.35	64.39	0.527	1.537
Altro		7.55	6.05	21.58	1.12	20.45	0.870	0.806
<b>Tot. docenti facoltà</b>		<b>3720</b>	<b>314</b>	<b>1840</b>	<b>2857</b>	<b>264</b>		

Tabella 3B. IMPORTANZA DELLE AREE DISCIPLINARI DOMINANTI NELLE FACOLTA' DELLA MACROAREA GIURIDICO-ECONOMICO-SOCIALE (Incidenza percentuale dei docenti e ricercatori dell'area disciplinare dominante sul totale dei docenti e ricercatori per facoltà)

Area disciplinare	Facoltà				
	Economia	Scienze Stat.	Scienze Polit.	Giurispr.	Sociologia
Economico-politica	21.02				
Economico-aziendale	24.3				
Statistica		46.82			
Politologica			21.36		
Giuridica			23.42	92.96	
Sociologica					64.39

\* In ordine decrescente rispetto all'incidenza dell'area economico-politica

\*\* **Gini**: si tratta dell'indice di omogeneità di Gini, che vale 1 nel caso di massima mutabilità (distribuzione uniforme in tutte le celle) e 0 nel caso di massima omogeneità (tutta la frequenza concentrata in un'unica cella). Indicando con  $a_{ij}$  una cella della precedente matrice e con  $n$  il numero delle colonne, l'indice è dato da

$$Gini = \frac{1}{\sum_{j=1}^n a_{ij}} \left[ \sum_{j=1}^n \left( \frac{\sum_{j=1}^n a_{ij} - a_{ij}}{\sum_{j=1}^n a_{ij}} \right) \right] \cdot \frac{n}{n-1}$$

\*\*\* **Coefficiente di variazione**: Si tratta di una misura di dispersione, costruita come rapporto tra lo scarto quadratico medio e la media

$$\text{Coeff. variazione} = \frac{\sqrt{\frac{1}{n} \sum_{i=1}^n \left( a_{ij} - \left( \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n a_{ij} \right) \right)^2}}{\left( \frac{1}{n} \sum_{i=1}^n a_{ij} \right)}$$

Fonte: MURST (<http://www.mur.st.it>) (dati aggiornati a febbraio 2000)

**LEGENDA: SETTORI APPARTENENTI ALLE AREE DISCIPLINARI CONSIDERATE NELLE TAB. 1, 2 E 3**

**Area disciplinare economico-politica**

P01A - ECONOMIA POLITICA  
P01B - POLITICA ECONOMICA  
P01C - SCIENZA DELLE FINANZE  
P01D - STORIA DEL PENSIERO ECONOMICO  
P01E - ECONOMETRIA  
P01F - ECONOMIA MONETARIA  
P01G - ECONOMIA INTERNAZIONALE  
P01H - ECONOMIA DELLO SVILUPPO  
P01I - ECONOMIA DEI SETTORI PRODUTTIVI  
P01J - ECONOMIA REGIONALE

**Area disciplinare economico-aziendale**

P02A - ECONOMIA AZIENDALE  
P02B - ECONOMIA E GESTIONE DELLE IMPRESE  
P02C - FINANZA AZIENDALE  
P02D - ORGANIZZAZIONE AZIENDALE  
P02E - ECONOMIA DEGLI INTERMEDIARI FINANZIARI

**Area disciplinare delle altre discipline economiche**

C01B - MERCEOLOGIA  
P03X - STORIA ECONOMICA

**Area disciplinare giuridica**

N01X - DIRITTO PRIVATO  
N02X - DIRITTO PRIVATO COMPARATO  
N03X - DIRITTO AGRARIO  
N04X - DIRITTO COMMERCIALE  
N05X - DIRITTO DELL'ECONOMIA  
N06X - DIRITTO DELLA NAVIGAZIONE  
N07X - DIRITTO DEL LAVORO  
N08X - DIRITTO COSTITUZIONALE  
N09X - ISTITUZIONI DI DIRITTO PUBBLICO  
N10X - DIRITTO AMMINISTRATIVO  
N11X - DIRITTO PUBBLICO COMPARATO  
N12X - DIRITTO CANONICO E DIRITTO ECCLESIASTICO  
N13X - DIRITTO TRIBUTARIO  
N14X - DIRITTO INTERNAZIONALE  
N15X - DIRITTO PROCESSUALE CIVILE  
N16X - DIRITTO PROCESSUALE PENALE  
N17X - DIRITTO PENALE  
N18X - DIRITTO ROMANO E DIRITTI DELL'ANTICHITÀ  
N19X - STORIA DEL DIRITTO MEDIEVALE E MODERNO  
N20X - FILOSOFIA DEL DIRITTO

**Area disciplinare matematica**

S04A: MATEMATICA PER LE APPLICAZIONI ECONOMICHE  
S04B: MATEMATICA FINANZIARIA E SCIENZE ATTUARIALI  
A01B: ALGEBRA  
A01C: GEOMETRIA  
A01D: MATEMATICHE COMPLEMENTARI  
A02A: ANALISI MATEMATICA  
A02B: PROBABILITÀ E STATISTICA MATEMATICA  
A04A: ANALISI NUMERICA  
A04B: RICERCA OPERATIVA

**Area disciplinare politologica**

Q01A - FILOSOFIA POLITICA  
Q01B - STORIA DELLE DOTTRINE POLITICHE  
Q01C - STORIA DELLE ISTITUZIONI POLITICHE  
Q02X - SCIENZA POLITICA  
Q03X - STORIA E ISTITUZIONI DELLE AMERICHE  
Q04X - STORIA DELLE RELAZIONI INTERNAZIONALI  
Q06A - STORIA E ISTITUZIONI DELL'AFRICA  
Q06B - STORIA E ISTITUZIONI DELL'ASIA

**Area disciplinare sociologica**

Q05A - SOCIOLOGIA GENERALE  
Q05B - SOCIOLOGIA DEI PROCESSI CULTURALI E COMUNICATIVI  
Q05C - SOCIOLOGIA DEI PROCESSI ECONOMICI E DEL LAVORO  
Q05D - SOCIOLOGIA DELL'AMBIENTE E DEL TERRITORIO  
Q05E - SOCIOLOGIA DEI FENOMENI POLITICI  
Q05F - SOCIOLOGIA GIURIDICA E MUTAMENTO SOCIALE  
Q05G - SOCIOLOGIA DELLA DEVIANZA

**Area disciplinare statistica**

S01A: STATISTICA  
S01B: STATISTICA PER LA RICERCA SPERIMENTALE  
S02X: STATISTICA ECONOMICA  
S03A: DEMOGRAFIA  
S03B: STATISTICA SOCIALE

Tabella 4 - POPOLAZIONE STUDENTESCA A.A. 1998/99

**4A - GRUPPI DISCIPLINARI DELLA MACROAREA GIURIDICO-ECONOMICO-SOCIALE**

	<i>Iscritti</i>	<i>Immatric.</i>	<i>Laureati</i>	<i>Iscritti</i>	<i>Immatric.</i>	<i>Laureati</i>
<i>Gruppo disciplinare</i>	<i>N</i>	<i>N</i>	<i>N</i>	<i>%</i>	<i>%</i>	<i>%</i>
TOTALE CdL+CdU economico-statistico	247'706	45'200	24'196	14.77%	14.58%	17.27%
TOTALE CdL+CdU giuridico	168'666	45'158	19'492	10.06%	14.57%	13.91%
TOTALE CdL+CdU politico-sociale	83'960	32'386	11'067	5.01%	10.45%	7.90%
TOTALE tutti CdL+CdU	1'676'702	310'044	140'128	100.00%	100.00%	100.00%

**4B - GRUPPO DISCIPLINARE ECONOMICO-STATISTICO**

<i>CdL o gruppo di CdL</i>	<i>CdL<sup>1</sup></i>	<i>Iscritti</i>	<i>Immatric.</i>	<i>Laureati</i>	<i>Iscritti</i>	<i>Immatric.</i>	<i>Laureati</i>
		<i>N</i>	<i>N</i>	<i>N</i>	<i>%</i>	<i>%</i>	<i>%</i>
Economico-Politico	13	5690	926	495	2.48%	2.44%	2.13%
Economia e commercio	48	155939	19985	18046	68.03%	52.60%	77.49%
Economia aziendale	26	38395	8398	2810	16.75%	22.11%	12.07%
Gruppo statistico	24	7392	1213	714	3.22%	3.19%	3.07%
Altri CdL	26	21820	7469	1222	9.52%	19.66%	5.25%
<b>TOTALE CdL economico-statistico</b>	<b>137</b>	<b>229236</b>	<b>37991</b>	<b>23287</b>	<b>100.00%</b>	<b>100.00%</b>	<b>100.00%</b>

<i>CDU o gruppo di CDU<sup>1</sup></i>	<i>CDU<sup>1</sup></i>	<i>Iscritti</i>	<i>Immatric.</i>	<i>Diplomati</i>	<i>Iscritti</i>	<i>Immatric.</i>	<i>Diplomati</i>
		<i>N</i>	<i>N</i>	<i>N</i>	<i>%</i>	<i>%</i>	<i>%</i>
Economia e amm. imprese	38	7926	3324	208	42.91%	46.11%	22.88%
Gruppo statistico	23	3064	791	341	16.59%	10.97%	37.51%
Altri	43	7480	3094	360	40.50%	42.92%	39.60%
<b>TOTALE CDU economico-statistico</b>	<b>104</b>	<b>18470</b>	<b>7209</b>	<b>909</b>	<b>100.00%</b>	<b>100.00%</b>	<b>100.00%</b>

<b>TOTALE CdL+CdU economico-statistico</b>	<b>247706</b>	<b>45200</b>	<b>24196</b>	<b>14.77%</b>	<b>14.58%</b>	<b>17.27%</b>
--	---------------	--------------	--------------	---------------	---------------	---------------

<sup>1</sup> Solo CdL e CdD con un numero di immatricolati nell'a.a. 1998-99 superiore a 10  
**Fonte:** MURST - Ufficio di Statistica (novembre 1999)



**Tabella 5 - IMPORTANZA RELATIVA DI ALCUNE AREE DISCIPLINARI NELLE DIECI CLASSI DI LAUREE DI PRIMO LIVELLO DELLA MACROAREA GIURIDICO-ECONOMICO-SOCIALE**  
 Incidenza percentuale dei crediti minimi assegnati ad un'area sul totale dei crediti minimi assegnati alle attività formative A,B,C per ciascuna classe

CLASSI	II	VI	XV	XVII	XIX	XXVIII	XXXI	XXXV	XXXVI	XXXVII	Gini*	Cf.var.**
TOTALE CREDITI MINIMI PER ATT. FORM. DI BASE (A)	18	30	18	30	18	20	18	20	18	30		
TOTALE CREDITI MINIMI PER ATT. FORM. CARATTERIZZANTI (B)	54	30	50	40	48	45	54	50	21	40		
TOTALE CREDITI MINIMI PER ATT. FORM. AFFINI (C)	18	22	18	20	18	18	18	18	33	20		
<b>TOTALE CREDITI MINIMI ASSEGNATI PER ATT. DIDATTICHE</b>	<b>90</b>	<b>82</b>	<b>86</b>	<b>90</b>	<b>84</b>	<b>83</b>	<b>90</b>	<b>88</b>	<b>72</b>	<b>90</b>		
<b>Incidenza dell'area disciplinare:</b>												
ECONOMICA di cui:	18.86	22.87	24.49	57.69	27.17	50.84	8.50	25.38	7.29	29.49	0.965	0.591
<i>Economico-politica</i>	16.86	22.87	23.82	23.32	22.93	32.09	8.50	23.11	7.29	18.79	0.986	0.375
<i>Economico-aziendale</i>	2.00	0.00	0.00	29.49	4.25	15.72	0.00	0.00	0.00	10.71	0.751	1.579
<i>Altre discipline economiche</i>	0.00	0.00	0.68	4.88	0.00	3.03	0.00	2.27	0.00	0.00	0.747	1.590
GIURIDICA	60.36	13.02	17.33	17.86	25.25	22.41	86.50	10.58	9.90	0.00	0.898	1.008
MATEMATICA	0.00	0.00	0.00	4.65	0.97	8.19	0.00	0.00	0.00	30.07	0.538	2.150
POLITOLOGICA	0.00	2.68	19.35	0.00	8.14	0.00	0.00	1.46	3.65	0.00	0.697	1.739
SOCIOLOGICA	7.50	29.38	14.42	1.71	15.48	1.08	0.00	29.87	54.17	6.26	0.883	1.079
STATISTICA	5.00	2.81	2.33	11.25	2.92	14.22	0.00	2.92	3.65	27.19	0.869	1.143
ALTRO	8.29	29.24	22.07	6.84	20.05	3.25	5.00	29.79	21.35	6.98	0.955	0.672
TOT	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	100.00	1.000	0.000

Fonte: Schema di Decreto ministeriale recante **Determinazione delle classi delle lauree universitarie** (15/12/1999)

**CLASSI:**

- II - Discipline dei servizi giuridici
- VI - Discipline per il servizio sociale
- XV - Scienze politiche e delle relazioni internazionali
- XII - Scienze dell'economia e della gestione aziendale
- XIX - Scienze di governo e dell'amministrazione
- XXVIII - Scienze economiche
- XXXI - Scienze giuridiche
- XXXV - Scienze sociali per la cooperazione e lo sviluppo
- XXXVI - Scienze sociologiche
- XXXVII - Scienze statistiche

**Tabella 6 - IMPORTANZA DELLE AREE DISCIPLINARI DOMINANTI IN ALCUNE CLASSI DI LAUREE DI PRIMO LIVELLO**

Incidenza percentuale dei crediti minimi assegnati alle aeree sul totale dei crediti minimi assegnati alle attività formative A,B,C per classe

Area disciplinare	CLASSI DELLE LAUREE UNIVERSITARIE										XII	XXV	XXXII
	XXVIII	XVII	XXXI	II	XIX	XV	XXXVI	XXXV	VI	XXXVII			
Economico-politica	32.09	23.32				23.82							
Economico-aziendale	15.72	29.49											
Giuridica			86.5	60.36	25.25								
Politologica						19.35							
Sociologica							54.17	29.87	29.38				
Statistica										27.19			
<i>Biologica</i>											57.78		
<i>Fisica</i>												58.14	
<i>Matematica</i>										30.07			58.14

Fonte: Schema di Decreto ministeriale recante **Determinazione delle classi delle lauree universitarie** (15/12/1999)**CLASSI:**

- II - Discipline dei servizi giuridici
- VI - Discipline per il servizio sociale
- XV - Scienze politiche e delle relazioni internazionali
- XII - Scienze dell'economia e della gestione aziendale
- XIX - Scienze di governo e dell'amministrazione
- XXVIII - Scienze economiche
- XXXI - Scienze giuridiche
- XXXV - Scienze sociali per la cooperazione e lo sviluppo
- XXXVI - Scienze sociologiche
- XXXVII - Scienze statistiche

**LEGENDA RELATIVA ALLE TAB. 5 E 6**

**area disciplinare economico-politica**

economia politica	SECS-P/01
politica economica	SECS-P/02
scienza delle finanze	SECS-P/03
storia del pensiero economico	SECS-P/04
econometria	SECS-P/05
economia applicata	SECS-P/06

**area disciplinare economico-aziendale**

economia aziendale	SECS-P/07
economia e gestione delle imprese	SECS-P/08
finanza aziendale	SECS-P/09
organizzazione aziendale	SECS-P/10
economia degli intermediari finanziari	SECS-P/11

**area disciplinare delle altre discipline economiche**

storia economica	SECS-P/12
scienze merceologiche	SECS-P/13

**area disciplinare giuridica**

diritto privato	IUS/01
diritto privato comparato	IUS/02
diritto agrario	IUS/03
diritto commerciale	IUS/04
diritto dell'economia	IUS/05
diritto della navigazione	IUS/06
diritto del lavoro	IUS/07
diritto costituzionale	IUS/08
istituzioni di diritto pubblico	IUS/09
diritto amministrativo	IUS/10
diritto canonico e diritto ecclesiastico	IUS/11
diritto tributario	IUS/12
diritto internazionale	IUS/13
diritto dell'unione europea	IUS/14
diritto processuale civile	IUS/15
diritto processuale penale	IUS/16

**area disciplinare biologica**

botanica generale	BIO/01
botanica sistematica	BIO/02
botanica ambientale e applicata	BIO/03
fisiologia vegetale	BIO/04
zoologia	BIO/05
anatomia comparata e citologia	BIO/06
ecologia	BIO/07
antropologia	BIO/08
fisiologia vegetale	BIO/09
biochimia	BIO/10
biologia molecolare	BIO/11
biochimia chimica e biologia molecolare chimica	BIO/12
biologia applicata	BIO/13
farmacologia	BIO/14
biologia farmaceutica	BIO/15
	BIO716

anatomia umana	BIO/17
istologia	BIO/18
genetica	BIO/19
microbiologia generale	BIO/20
scienze delle attivita' motorie	

diritto penale	IUS/17
diritto romano e diritti dell'antichità	IUS/18
storia del diritto medievale e moderno	IUS/19
filosofia del diritto	IUS/20

**area disciplinare politologica**

filosofia politica	SPS/01
storia delle dottrine politiche	SPS/02
storia delle istituzioni politiche	SPS/03
scienza politica	SPS/04
storia e istituzioni delle americhe	SPS/05
storia delle relazioni internazionali	SPS/06
storia e istituzioni dell'africa	SPS/13
storia e istituzioni dell'asia	SPS/14

**area disciplinare sociologica**

sociologia generale	SPS/07
sociologia dei processi culturali e comunicativi	SPS/08
sociologia dei processi economici e del lavoro	SPS/09
sociologia dell'ambiente e del territorio	SPS/10
sociologia dei fenomeni politici	SPS/11
sociologia giuridica, della devianza e mutamento	SPS/12

**area disciplinare statistica**

statistica	SECS-S/01
statistica per la ricerca sperimentale e tecnologica	SECS-S/02
statistica economica	SECS-S/03
demografia	SECS-S/04
statistica sociale	SECS-S/05

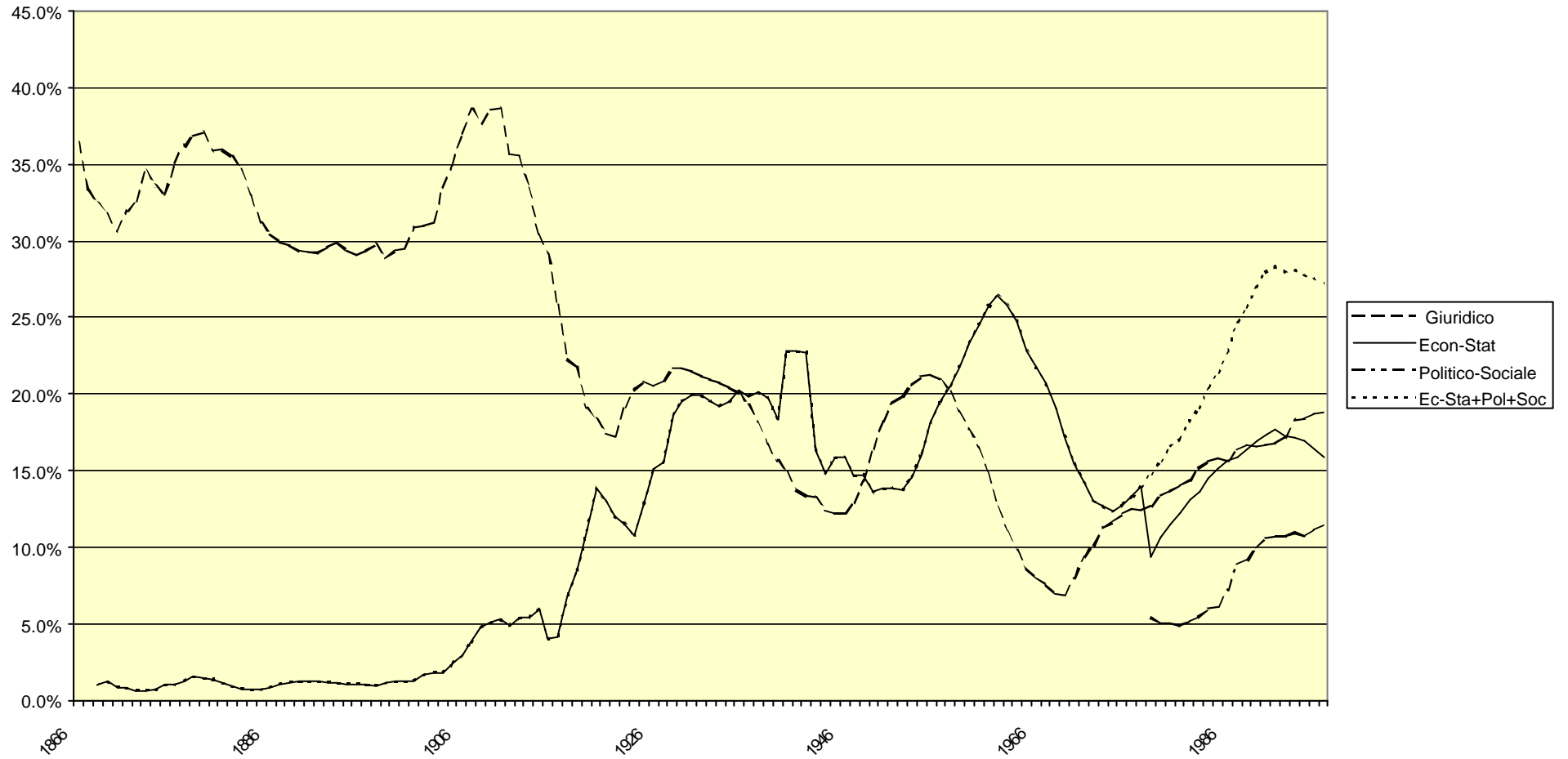
**area disciplinare fisica**

fisica sperimentale	FIS/01
fisica teorica, modelli e metodi matematici	FIS/02
fisica della materia	FIS/03
fisica nucleare e subnucleare	FIS/04
astronomia e astrofisica	FIS/05
fisica per il sistema terra e per il mezzo circumterrestre	FIS/06
fisica applicata (a beni culturali, ambientali, biologia e medicina)	FIS/07
didattica e storia della fisica	FIS/08

**area disciplinare matematica**

logica matematica	MAT/01
algebra	MAT/02
geometria	MAT/03
matematiche complementari	MAT/04
analisi matematica	MAT/05
probabilità e statistica matematica	MAT/06
fisica matematica	MAT/07
analisi numerica	MAT/08
ricerca operativa	MAT/09
metodi matematici dell'economia e delle scienze attuariali e finanziarie	SECS-S/06

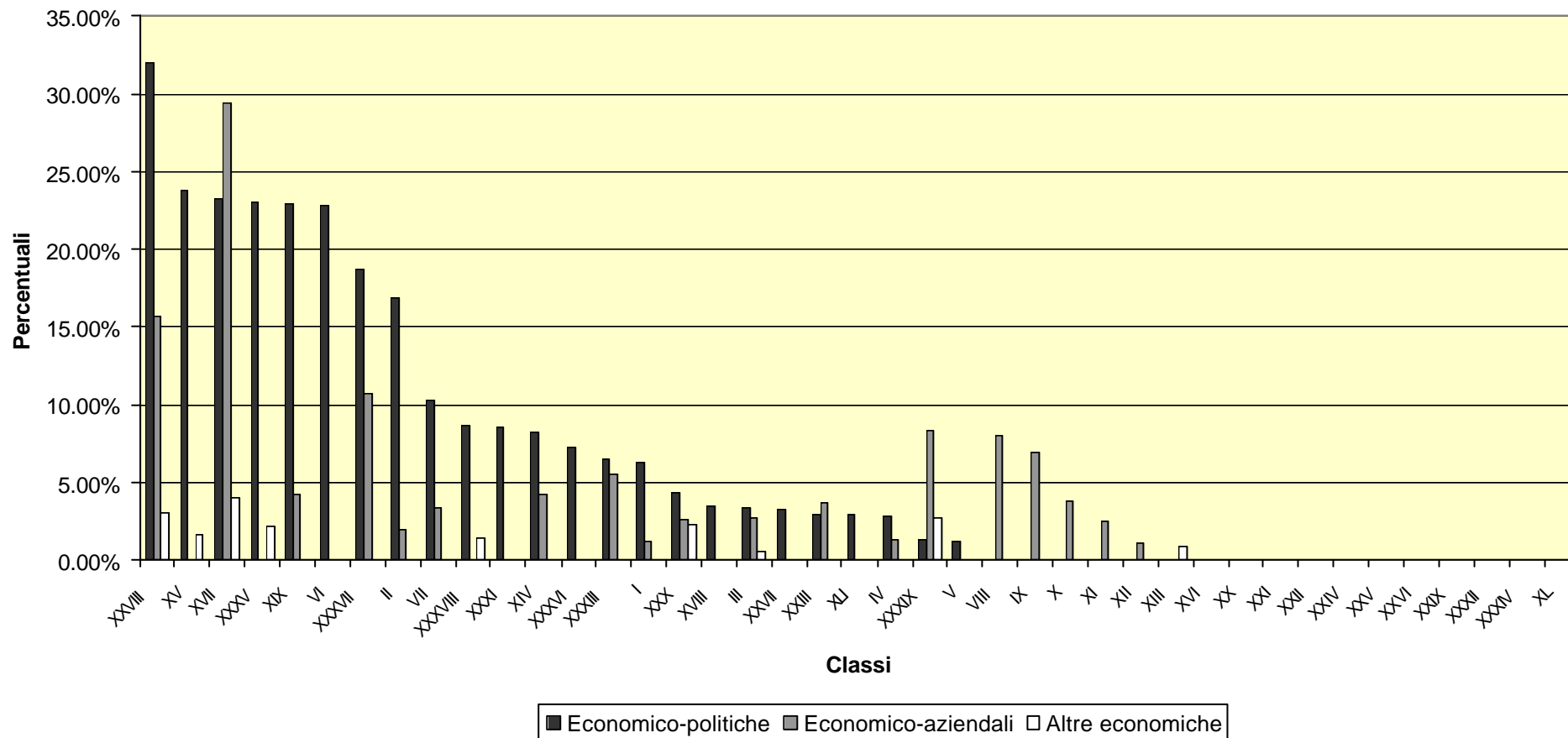
Grafico 1  
Quote degli studenti iscritti per gruppi di corso di studio



Nota: dal 1976 è possibile scorporare i dati degli iscritti al gruppo Politico-Sociali, in precedenza aggregati al gruppo Economico-Statistico



**Grafico 2.**  
**Incidenza percentuale delle aree disciplinari economiche**  
**nelle 41 classi delle lauree di primo livello**  
 (in ordine decrescente rispetto all'incidenza dell'area economico-politica  
 sul totale dei crediti minimi assegnati per ogni classe)



**LEGENDA RELATIVA AL GRAFICO 2 E ALLE TABELLE 5 E 6  
CLASSI DELLE LAUREE UNIVERSITARIE**

I	Biotechnologie
II	Discipline dei servizi giuridici
III	Discipline della mediazione linguistica
IV	Discipline dell'architettura e dell'ingegneria edile
V	Discipline letterarie
VI	Discipline per il servizio sociale
VII	Discipline urbanistiche e della pianificazione territoriale e ambientale
VIII	Ingegnerie civili e ambientali
IX	Ingegnerie dell'informazione
X	Ingegnerie industriali
XI	Lingue e culture moderne
XII	Scienze biologiche
XIII	Scienze dei beni culturali
XIV	Scienze della comunicazione
XV	Scienze politiche e delle relazioni internazionali
XVI	Scienze della Terra
XVII	Scienze dell'economia e della gestione aziendale
XVIII	Scienze dell'educazione e della formazione
XIX	Scienze di governo e dell'amministrazione
XX	Scienze e tecnologie agrarie, agroalimentari e forestali
XXI	Scienze e tecnologie chimiche
XXII	Scienze e tecnologie della navigazione marittima e aerea
XXIII	Scienze e tecnologie delle arti, del design, della moda, della musica e dello spettacolo
XXIV	Scienze e tecnologie farmaceutiche
XXV	Scienze e tecnologie fisiche
XXVI	Scienze e tecnologie informatiche
XXVII	Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura
XXVIII	Scienze economiche
XXIX	Scienze filosofiche
XXX	Scienze geografiche
XXXI	Scienze giuridiche
XXXII	Scienze matematiche
XXXIII	Scienze motorie
XXXIV	Scienze psicologiche
XXXV	Scienze sociali per la cooperazione e lo sviluppo
XXXVI	Scienze sociologiche
XXXVII	Scienze statistiche
XXXVIII	Scienze storiche
XXXIX	Scienze turistiche
XL	Scienze zootecniche e delle produzioni animali
XLI	Tecnologie per la conservazione e per il restauro dei beni culturali